Genova

Pci, Psi e Dc assieme per la Palestina

GENOVA. Pci, Dc e Psi si impegnano insieme per la Palestina. Venerdì sera alle 20,30 ci sarà una fiaccolata per le vie del centro organizzata dai movimenti giovanili dei tre partiti che si concluderà alla galleria Mazzini con l'intervento di un palestinese in rappresentanza dell'Olp. I tre partiti – come è stato precisato ieri nel corso di una conferenza stampa tenuta dai rispettivi segretari provinciali – hanno deciso di dare anche continuità politica all'impegno per la pace e il rispetto dei diritti dei popoli nel Medio Oriente.

«La nostra sarà una presenza attiva e prolungata nel tempo – ha detto Graziano Mazzarello segretario Pci – non solo per testimoniare solidarietà al popolo palestinese, per criticare fermamente il governo israeliano e la politica che persegue contro le popolazioni arabe nei territori occupati, ma anche per sollecitare un maggiore intervento dell'Europa».

Fra le iniziative in progetto c'è la proposta di un gemellaggio fra l'ateneo genovese e l'università palestinese ed il tentativo di far discutere, a Genova, rappresentanti delle comunità israeliana e palestinese su un piano di pari dignità. «Vorremmo anche – ha aggiunto Tonino Bettanini, segretario provinciale socialista – sollecitare una riflessione per tutti sul calo evidente di sensibilità collettiva a proposito dei problemi internazionali». «Quello che rivendichiamo – ha concluso Pietro Vassallo, segretario provinciale democristiano – è l'azione di un metodo: con la forza non si risolvono i problemi dei popoli, si possono solo esasperare».

Frattocchie

Come formare i quadri comunisti?

ROMA. Si è aperto ieri, all'Istituto di studi comunisti «Palmiro Togliatti», un convegno dedicato alla «Formazione politica in un moderno partito riformatore». Erano presenti diversi membri della Commissione centrale di controllo, delle sezioni cultura e organizzazione, dei Centri studi del Pci e dell'Istituto Gramsci, nonché numerosi responsabili di organizzazione delle Federazioni e dei Comitati regionali. Al centro della discussione il sistema formativo del Pci, il suo ammodernamento e il suo rilancio, anche e soprattutto in rapporto alla discussione sulla riforma del Partito e sul rinnovamento della sua cultura politica. Dopo una breve introduzione di Emanuele Macaluso, presidente del Comitato scientifico, Franco Ottaviano, direttore dell'Istituto, ha svolto un'ampia relazione sottolineando l'importanza del processo di formazione come parte integrante del lavoro politico più complessivo del Pci. «La formazione – ha detto tra l'altro Ottaviano – ha una sua specifica autonomia per il contributo che può recare all'identità del Partito, sia sul piano della ridefinizione dei valori, sia su quello dell'individuazione delle linee politiche per il futuro». In questo senso, ha proseguito Ottaviano, è necessario pensare a forme di «educazione permanente» dei militanti e dei dirigenti di base che entrino a far parte del «circuito politico» del Pci.

In questo quadro assumono un senso le proposte di «piani» di studio individuali, e di seminari di aggiornamento, da collocare accanto ai corsi più lunghi. Nel pomeriggio sono state svolte due comunicazioni, sul rapporto tra riforma del partito e formazione politica (Elio Ferraris) e sul nodo della didattica (Corrado Morgia). Al dibattito sono intervenuti, tra gli altri, Renzo Trivelli («bisogna partire dalla crisi della politica e dei partiti»), Giuseppe Chiarante («la formazione è strettamente intrecciata alla battaglia delle idee»), Massimo Brutti («didattica e ricerca sono due facce dello stesso problema») e Mario Tronti («c'è il rischio che il pluralismo culturale si trasformi in eclettismo e in subalternità»).

Il dibattito proseguirà oggi e sarà concluso da Massimo D'Alema.

Il segretario del Pci visita l'area giuliana cuore della crisi delle aziende statali
Gli incontri ai Cantieri navali alla Grandi Motori e all'Università

«Nell'industria pubblica i governi hanno abdicato»

Alessandro Natta

Governi, compresi quelli «decisionisti», che hanno consentito uno sviluppo economico «anarchico» abdicando ai grandi potentati; situazioni di crisi più forte proprio nelle aree dell'industria pubblica; necessità di una grande battaglia che rimetta il lavoro al centro della società. Sono alcuni dei giudizi espressi da Alessandro Natta nella prima giornata di incontri con i lavoratori di Trieste e Monfalcone.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

TRIESTE. Pochi mesi fa la partecipazione alla conferenza programmatica di Udine, nel cuore del Friuli. Adesso due giorni di incontri nell'area giuliana – Trieste e Monfalcone – iniziati ieri. Una presenza, quella di Natta, dal sapore elettorale (a giugno qui si vota)? No, «per fare i comizi magari tornerò», dice il segretario del Pci. Per ora vuole rendersi conto da vicino della crisi di questa zona, dove l'industria ha una particolarità: è tutta a partecipazione statale. I piani Finsider e Fincantieri – quando non le hanno già iniziate – prevedono forti riduzioni occupazionali; ci sono grandi incertezze sui destini delle fabbriche e dei cantieri. Cinquemila posti in meno negli ultimi anni, dissocupazione all'11%, «cresciuta qui al più alto ritmo d'Italia dopo Brindisi», come annota il segretario comunista di Trieste Ugo Poli.

Natta si incontra con i dirigenti Fincantieri, nella sede di Monfalcone. Poi con i consigli di fabbrica del Monfalconese, nella mensa dei Cantieri Navali. Nel pomeriggio ancora con i consigli di fabbrica triestini, nella mensa della «Grandi Motori». In serata una visita all'università, chiesta al rettore Paolo Fusaroli. Riferimenti politici, nei primi discorsi di ieri? «Dovremo tenere ben presente ciò che abbiamo sentito oggi», dice Natta dopo aver ascoltato tanti delegati, tante descrizioni di situazioni critiche: «Mentre sta formandosi un nuovo governo che sarà su per giù uguale a quelli di prima, dobbiamo compiere un bilancio di cosa è stato fatto finora. In dieci anni in Italia ci sono stati grandi cambiamenti, ma lo sviluppo è stato anarchico, un processo tumultuoso senza guida. I governi hanno assecondato o inseguito i processi spontanei. Ed i padroni dello Stato troppo spesso non sono stati gli organi democratici ma grandi potentati fattisi più forti in questi anni; anche con i contributi pubblici concessi dai governi decisionisti».

Per qualche anno – continua Natta – «ci hanno frastornato col fatto che l'Italia superava tutti: ma oggi abbiamo tre milioni di disoccupati, il divario Nord-Sud è cresciuto. Abbiamo punti forti dell'economia e dell'industria che stanno vivendo situazioni drammatiche: come Genova, come la vostra area. E sono nel contempo le realtà in cui più forte è l'insediamento dell'industria pubblica». «Va bene che la Fiat si affermi, non abbiamo mai pensato di nazionalizzarla, neanche quando eravamo al governo nel 1945, anche se ci accusano di scoprire ora l'economia di mercato. Però non è scritto da nessuna parte che l'azienda pubblica debba essere inefficiente. Sono state seguite linee gravi ed assurde: del trascurare, o del ritenere che tagli, riduzioni o peggio ancora privatizzazioni siano l'unica via». La posizione del Pci, aggiunge Natta, è che «ci deve essere una politica di programmazione in senso democratico, di risanamento in un'ottica di sviluppo e di espansione della base produttiva». Ed una grande battaglia politica, sindacale «ma anche di idee, per riportare il lavoro al centro della società».

Problemi di rilievo generale, quelli dell'area giuliana, da assumere nazionalmente, avevano detto sia Poli che il segretario regionale comunista Roberto Viezzi. Natta ha concluso concordando: «Da un lato occorre una grande capacità di visioni d'assieme, dobbiamo pretenderla dai partiti, dai sindacati, da chi dirige le Partecipazioni statali. Nessuno si salva da solo, le guerre tra poveri le perdono i poveri. Tuttavia non si possono disconoscere le specificità di Trieste e dell'intera regione. I compiti di ponte tra due Europe, per svolgere i quali c'è un interesse nazionale a che vi sia, in quest'area, vitalità economica, robustezza industriale».

Proprio quello che ora, invece, rischia di franare definitivamente, il ventaglio di situazioni denunciate dai delegati è amplissimo. I Cantieri Navali di Monfalcone, che hanno appena sfornato il gioiello Micoperi? «735 lavoratori da espellere, sfruttamento della forza lavoro da aumentare del 40%, salari da un milione al mese, antisindacalismo, blocco del turn-over che ha portato ad un'età media dei dipendenti di 48 anni, nessun piano di investimenti», è il secco inventario di Luigino Francovich. L'Ansaldo? «Occupazione dimezzata in pochi anni, produttività aumentatata del 30%, nessuno degli aumenti salariali promessi, prospettive incerte dopo la ristrutturazione dell'83 sbilanciata verso il nucleare», dice Bisiach.

C'è un'azienda, come la «Bulloneria Europa», che va invece bene? Ecco l'Iri che vuole subito venderla ai privati. Così come la ex Perni, unica fonderia pubblica italiana di ghisa, chiusura prevista al 31 dicembre, 1200 lavoratori con poche prospettive. Tanti casi ancora di incertezze, la Meteor passata alla Aeritalia, la Isotta Fraschini destinata all'assorbimento nella Grandi Motori, fino all'Ufficio Tecnico Fincantieri i cui progettisti denunciano: «Ormai c'è un ufficio-ombra, la Fincantieri dà le progettazioni in appalto a studi esterni». Era l'unica area triestina ad aver mantenuto i livelli occupazionali.

Sakharov a deputati italiani

«Gorbaciov è convinto che questo non si può definire socialismo»

La delegazione parlamentare italiana in visita in questi giorni in Unione Sovietica ha parlato a lungo con Andrei Sakharov e un gruppo di dissidenti, in due successivi incontri organizzati presso l'ambasciata italiana a Mosca. «Gorbaciov in privato ha espresso il parere – ha detto tra l'altro lo scienziato – che quello esistente attualmente in Urss non possa essere definito socialismo».

MOSCA. «Effettivamente da due anni si assiste a novità, alcune cose sono cambiate, è emerso qualcosa che si chiama «glasnost» (trasparenza) che permette di leggere sui giornali quello che prima era impensabile»: lo dice Andrei Sakharov. Ma riferisce questa filastrocca popolare: «Adesso c'è la «glasnost», la «glasnost» perderà, il Kgb prenderà nota dei nomi di noi che abbiamo sostenuto la «glasnost». Lo scenziato la cita per spiegare lo stato d'animo di tanta gente: una miscela di fiducia e scetticismo, speranza e preoccupazione. Sakharov è seduto in una saletta dell'ambasciata italiana, dove è stato invitato assieme a Yelena Bonner. Con l'aiuto degli interpreti, «racconta» l'Urss di oggi a Flaminio Piccoli, a Giancarlo Pajetta, a Margherita Boniver (psi), a Oscar Luigi Scalfaro (dc), a Massimo Teodori (radicale), a Ettore Masina (Sinistra indipendente), a Gerolamo Pellicanò (pri) e ad Anna Maria Serafini (pci). La delegazione parlamentare italiana si intrattiene con lui per due ore; altrettante ne dedicherà al successivo incontro con Lev Timofeyev, fondatore della rivista *Referendum*, col dissidente religioso Aleksander Ogorodnikov e con i «refusniki» Tatiana Zieman e Vladimir Tufeld. I due colloqui, naturalmente, si svolgono senza ostacoli, alla luce del sole.

C'è una grande aspettativa, spiega Sakharov, per il modo in cui vengono realizzati i principi e le idee di Gorbaciov, tuttavia non vengono dimenticate le delusioni del passato, come il fallimento di Krusciov e l'esperimento degli anni Sessanta. Ma è un fatto, osserva ancora il premio Nobel, che a differenza dei suoi predecessori Gorbaciov «afferma espressamente che il fine della «perestroika» è la democrazia e la trasparenza»; secondo lo scienziato, inoltre, in privato Gorbaciov avrebbe espresso il parere che quello esistente attualmente in Urss non possa essere definito socialismo. Ma la popolazione «vuole fatti, è stanca di aspettare ed è insicura».

Sakharov parla anche della proposta sovietica di tenere a Mosca una conferenza internazionale sui diritti umani e spiega che intende mantenere le due pregiudiziali da lui più volte espresse: il completo ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan e la liberazione di tutti i prigionieri di coscienza. Quella dei prigionieri è una questione che viene riproposta anche dagli altri dissidenti incontrati dalla delegazione italiana. «Devono essere liberati tutti», dicono Aleksandr Ogorodnikov e Lev Timofeev. Il primo, che si è espresso a favore della legalizzazione della Chiesa greco-cattolica ucraina (Uniate), afferma che 300 detenuti per motivi religiosi sono stati liberati, ma ne rimangono nei campi di lavoro e nelle prigioni ancora 240: l'elenco dei nomi viene consegnato a Piccoli. Tatiana Zieman e Vladimir Tuefeld parlano invece dei problemi dell'emigrazione: la concessione del visto di espatrio, sostengono, resta ancora a discrezione del singolo funzionario, poiché non esiste una chiara legislazione in materia.

Tutti i dissidenti incontrati dai parlamentari italiani, dunque, sono concordi nel riconoscere che in Unione Sovietica è stato innescato ed è in atto un processo di rinnovamento profondo, del quale non mancano però di indicare limiti e ritardi. La «glasnost», afferma Sakharov, non è ancora compiuta «negli avvenimenti più drammatici» perché accade ancora che «si cerca di tacere fino a quando non se ne può fare a meno. Si sta facendo molta luce sul passato – aggiunge lo scienziato – ma si ignorano realtà che talvolta sono altrettanto drammatiche».

Serie d'invettive per il discorso di Pavia

Per l'«Avanti!» Natta è stalinista D'Alema: ci vorreste subalterni

Natta ha giudicato «grave errore» la campagna socialista contro Togliatti, e l'«Avanti!» lo ricopre di invettive: intolleranza, impudenza, stalinismo, veterocomunismo. E D'Alema giudica che l'obiettivo di tale attacco al ruolo e al prestigio del Pci sia di piegare i comunisti in una posizione subalterna e di supporto verso il Psi. La ripresa della polemica socialista coincide col nuovo patto governativo Dc-Psi.

ROMA. Nuova fiammata anti-Pci da parte dell'«Avanti!» che, questa volta, indirizza il suo attacco personalmente su Natta che l'altro ieri a Pavia si era dichiarato colpito e preoccupato per il fatto che il Psi accompagna la conferma della sua alleanza di governo con la Dc con un pesante bagaglio di polemica e di attacco contro la più grande forza della sinistra, e aveva giudicato «un errore grave» l'aggressione alla storia e al ruolo del Pci attraverso la figura di Togliatti.

L'organo socialista, con un editoriale anonimo, giudica che le parole del segretario comunista siano assolutamente inaccettabili poiché avrebbero «tutto il colore della intolleranza e della impudenza tipiche di chi si è formato alla scuola dello stalinismo e che di quei tratti conserva qualche residuo resistente». Le critiche di Natta – aggiunge il giornale – tracciando confini mitici di sacralità che non potrebbero essere violati, suscitando una malintesa difesa di ciò che non può e non merita di essere difeso, rendono solo un pessimo servizio alla verità e contraddicono i cambiamenti che pure si sono realizzati nel Pci. E l'«Avanti!» conclude alludendo all'esistenza di comunisti cattivi e buoni (ovviamente collocando Natta tra i primi): «Sono questi lapidari giudizi di condanna, sono queste chiusure e manifestazioni d'intolleranza, è questo modo, diciamo così, vetero-comunista che...rappresentano un'obiettiva 'aggressione' a tanti impulsi di rinnovamento, a tante rielaborazioni critiche che pure si segnalano anche nella vita del Pci dei giorni nostri».

Sul medesimo tema è stato interpellato, nella tribuna politica tv di ieri sera, Massimo D'Alema. «Mi sembra – ha detto – che l'obiettivo sia quello di dare un colpo al ruolo, all'immagine del Pci e nello stesso tempo di piegare il nostro partito ad una posizione subalterna, di supporto verso il Psi». E a proposito del recente convegno sullo stalinismo, il dirigente comunista ha detto che si è trattato di un infortunio, tanto che lo stesso gruppo dirigente socialista alla fine si è reso conto di avere evocato una sorta di raduno da «Comitati civici» di cui ha avuto paura. E infatti Craxi non vi ha neppure preso la parola.

D'Alema ha aggiunto: «Non c'è dubbio che il Psi si muove come un partito che ha come obiettivo prioritario quello di colpire a sinistra, e noi riteniamo che questa è una politica sbagliata. Noi parliamo al Psi come ad un partito con il quale vogliamo aprire una prospettiva comune. Sappiamo che questo comporta una lotta contro la politica attuale del Psi, i cui esiti abbiamo visto anche in questa crisi; siamo convinti che questa lotta la possiamo condurre tanto meglio in quanto il suo scopo non è di distruggere il Psi ma, al contrario, di aprire una prospettiva comune alle forze di sinistra».

corsivo

Una cascata d'insulti per nascondere la politica di oggi

Si capisce il bisogno nel Psi di trovare affannose giustificazioni: si appresta a entrare in una maggioranza innominata, a sostenere un governo dalla vita precocemente sospesa, ha ingaggiato una accanita lotta per il potere con la Dc, e deve dare dunque la colpa a qualcun altro, se rinuncia così spettacolarmente ad una politica di riforme effettive e di alternativa. Per esempio al «vetero-comunismo» del Pci, allo stalinismo dei dirigenti, alla mancata abiura di Togliatti. Il furore stesso dell'invettiva tradisce l'imbarazzo e mostra la coda di paglia.

Natta aveva detto a Pavia, domenica: «È stato senza dubbio un errore grave l'aver promosso un attacco sconsiderato alla storia e al ruolo del partito comunista e, più recentemente, aver mosso un'assurda critica sul significato della nostra visita a Mosca, proprio mentre la crisi politica avrebbe richiesto una più estesa comprensione e collaborazione a sinistra». È un giudizio schiettamente politico. Apriti cielo! L'*Avanti!* vomita insulti. Siamo agli scatti nevrotici. Argomenti non ce ne sono, o sono falsi. Il Pci non ha aspettato il «processo nuovo» apertosi in Urss, esaltato qui dall'*Avanti!* (ma allora l'assurda polemica sull'incontro Natta-Gorbaciov?), ma ne ha anticipato temi ed esigenze. Il Pci non solo non ha «cancellato pagine» di storia, ma quelle che anche i socialisti italiani possono leggere sono state quasi tutte scritte da comunisti. Il Pci non ha tracciato alcun «confine mitico di sacralità», il che vale per l'ieri e *anche per l'oggi*. Il fatto poi che siano le parole di Natta una «obiettiva aggressione a tanti impulsi di rinnovamento», è un'affermazione veramente enorme, dopo che al convegno psi sullo stalinismo se ne sono sentite di cotte e di crude.

Una cosa è vera: lo stalinismo c'è. E il corsivo dell'*Avanti!* ne è una prova.

Decreto Enichem Dai Verdi appello a Cossiga

ROMA. «Entro la fine del 1988 nessuna industria italiana scaricherà più a mare i suoi rifiuti». Lo ha detto ieri il ministro dell'Ambiente Giorgio Ruffolo. La dichiarazione di Ruffolo è legata alle polemiche e alle proteste suscitate dalla decisione del Consiglio dei ministri di autorizzare, con decreto, lo scarico in mare dei residui di caprolattame prodotti dallo stabilimento Enichem di Manfredonia e proibiti da un'ordinanza del pretore di Otranto, Cillo.

Ieri i primi 98 lavoratori (sui 240 sospesi e senza salario dal 27 febbraio scorso) sono tornati in fabbrica. Gli altri 142 riprenderanno il lavoro oggi. Ma la produzione di caprolattame ricomincerà solo tra tre settimane.

Ruffolo ha tenuto a precisare che, secondo i risultati di una commissione di esperti, gli scarichi in mare dell'Enichem «non sono né tossici né nocivi». Tuttavia «stante la situazione nel Mediterraneo il governo ha limitato l'autorizzazione agli scarichi in mare al 30 giugno prossimo impegnando l'Enichem a provvedere a stoccaggi a terra e a realizzare entro 30 mesi, in Sardegna, serbatoi d'alta qualità tecnologica sotto il profilo ambientale».

Il ministro ha ripetuto che gli scarichi dell'Enichem non avvengono sulle coste pugliesi, ma nel golfo della Sirte.

I parlamentari verdi hanno ieri scritto a Cossiga affinché non firmi il decreto legge sugli scarichi industriali a mare approvato dal Consiglio dei ministri del dimissionario governo Goria. Quel decreto apre – dicono i Verdi – un grave precedente a favore di una sola industria e «toglie i poteri sanzionatori al giudice penale quando l'inquinatore è in presenza di una autorizzazione amministrativa»

Sulla vicenda ha preso posizione anche il consiglio nazionale di Magistratura democratica che definisce «preoccupante il perdurare del metodo, istituzionalmente scorretto, di risolvere con interventi legislativi "ad hoc" problemi che insorgono in fase di attuazione normativa, allo scopo di sottrarre una industria di Stato al controllo giurisdizionale». Le deroghe, conclude Magistratura democratica, alterano il connotato di fondo del sistema istituzionale.

Il «caso Lazzati» e le scelte conciliari

L'Azione cattolica contro Cl: si pronunci l'episcopato

Il consiglio nazionale dell'Azione cattolica ha invitato la Cei a fare chiarezza sia sul caso Lazzati sia sulle scelte fatte dalla Chiesa italiana negli ultimi 15 anni. Cl, intanto, ha riunito in un opuscolo e diffuso gli articoli che avevano dato luogo al ricorso della «rosa bianca» al tribunale ecclesiastico di Milano. Lo scontro tra associazioni si trasferisce ora all'interno dell'episcopato.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Il caso Lazzati, che sembrava chiuso dopo le vivaci polemiche tra Cl ed il gruppo della «rosa bianca», è più che mai aperto. Il consiglio nazionale dell'Azione Cattolica in un comunicato emesso ieri, dopo la riunione di sabato e domenica scorsi presieduta da Raffaele Cananzi, sollecita una formale presa di posizione della Cei. Sarebbe opportuno dissipare – vi si afferma – «le equivoche e strumentali polemiche sia attraverso una autorevole presa di posizione dell'episcopato sia attraverso un'opera di chiarificazione e di obiettiva ricostruzione storica che tuteli, non solo, la dignità delle persone, ma anche la verità del cammino della Chiesa italiana». Il consiglio rileva che questo suo intervento è stato deciso dopo «aver considerato le recenti polemiche create da un settimanale (ossia il "Sabato" n.d.r.) a proposito delle scelte della Chiesa italiana».

Il fatto è che, proprio la settimana scorsa, il settimanale di Cl ha diffuso come inserto un opuscolo di 81 pagine con il titolo «1974-1987, tredici anni della nostra storia», in cui sono stati riuniti gli articoli apparsi nell'autunno scorso e che avevano indotto il gruppo della «rosa bianca» a ricorrere al tribunale ecclesiastico di Milano accusando gli autori dell'inchiesta di aver diffamato Lazzati. Chiedevano soddisfazione a norma del codice di diritto canonico che all'articolo 220 dice che «non è lecito ad alcuno ledere illegittimamente la buona fama di cui uno gode».

Ora il consiglio dell'Azione Cattolica chiede, non solo, che sia fatta chiarezza sul caso Lazzati, ma anche sul «cammino e sulle scelte della Chiesa italiana» in questi ultimi tredici anni messi in discussione da Cl. Si tratta della scelta religiosa contro ogni collateralismo politico a senso unico, del ruolo specifico ed autonomo della Chiesa e delle associazioni che vi fanno capo rispetto ai partiti ed alla comunità politica. Proprio sull'ultimo numero del settimanale «Segno sette» il presidente Cananzi difende «l'Azione Cattolica di monsignor Costa e di Vittorio Bachelet con la scelta religiosa» e rivendica il contributo dato al superamento di «ogni forma di collateralismo funzionale fra la comunità cristiana in quanto tale ed un determinato partito politico, sia pure di ispirazione cristiana».

La controffensiva dell'Azione Cattolica nei confronti di chi ne denigra le scelte parte dal fatto che l'associazione è passata, solo dal 1987 ad oggi, a 660mila iscritti con un incremento di circa 6mila soci. Il settimanale «Segno sette» è passato da 12mila a 20mila copie diffuse in tutte le parrocchie. L'ultimo convegno nazionale sulla «questione meridionale», tenutosi nel mese di marzo a Maratea, ha avuto vasta risonanza ed ha contribuito a sollecitare la conferenza episcopale ad elaborare un suo documento per coinvolgere tutta la Chiesa italiana sui temi del divario tra il Centro-Nord ed il Mezzogiorno. La stessa riunione in piazza S. Pietro di circa 60mila giovani ha dimostrato al Papa, al quale sono state sempre attribuite simpatie per l'attivismo di Cl, che l'Azione Cattolica è una grossa associazione di massa, presente in tutto il territorio nazionale, ancorata ai valori del pluralismo contro ogni forma di integralismo. L'Azione Cattolica vuole prepararsi per il suo congresso nazionale che si terrà dal 22 al 25 aprile 1989.

Ed a sostegno di questa linea, la rivista diretta da Pietro Scoppola «Appunti di cultura e di politica» denuncia «una simmetria sul piano politico tra la polemica del «Sabato» su Lazzati e quella a sinistra su Togliatti e Gramsci. Anche Cl ha invitato «i cattolici a liberarsi del loro scheletri nell'armadio» rileva la rivista.

COMUNE DI ROSIGNANO MARITTIMO (LI)
COORDINAMENTO GENITORI DEMOCRATICI

CASTIGLIONCELLO 15-16-17 APRILE

Incontro internazionale su:
Procreazione artificiale e ingegneria genetica
formazione scientifica
nella scuola dell'obbligo

Informazioni e prenotazioni: Tel. (06) 7551503-7575198
Per gli insegnanti, esenzione ministeriale n. 5638/222/GL

è in vendita nelle migliori librerie

Alberto Stramaccioni

Il Sessantotto e la Sinistra
1966-72

Editrice Protagon

Nell'anno del ventennale un'originale ricostruzione storico politica. Dal Cinquantasei al Sessantotto, movimenti e culture in Europa e nel mondo. Il caso italiano. Centri e periferie. Le riviste e i gruppi.

pp 281 - L 25.000

Per prenotazioni, spedizioni e contrassegno, Rux e d e l, Via E Fermi, 26 06100 Perugia - tel 075/751324 - ccp 11705068